

Supplemento a: Cobas Giornale dei Comitati di Base della Scuola

# INFO COBAS PENSIONATI

Rivista dei Pensionati Cobas Anno 5, n° 31 – Maggio-Giugno 2014

31

**Editoriale: Elezioni senza passione**

## LE ELEZIONI NON ESAURISCONO LE NOSTRE PASSIONI

Chi ci legge da un po' di tempo lo avrà già intuito: le elezioni non sono la passione dei pensionati Cobas. Tra noi ci sono molte diversità: chi è iscritto e milita in un partito, chi è uno che "nella fase elettorale dà l'anima", chi è iscritto ma non svolge attività di partito, chi non è iscritto ad alcun partito, chi si astiene alle elezioni. Non siamo appassionati agli eventi elettorali anche perché ci sembra che le elezioni facciano correre il rischio di far credere esaurito il dovere politico e sociale dei cittadini in quell'unico evento quinquennale o annuale che sia; perchè ciò incentiva la delega e la deresponsabilizzazione di lavoratori e cittadini rispetto a fatti quotidiani o epocali, locali e universali che capitano sotto i loro occhi.

Ma non sottovalutiamo le elezioni, sia quelle nazionali e sovranazionali che quelli locali, non abbiamo la puzza sotto al naso nei confronti della democrazia rappresentativa e partecipata, anzi pensiamo di batterci ogni giorno perché essa si realizzi nel modo più sano e compiuto e ne risulti una situazione più avanzata per forme di democrazia popolare e di base, con ampi spazi alla democrazia diretta.

Non guardiamo con sufficienza, né minimizziamo gli avvenimenti elettorali, gli equilibri che si realizzano all'interno del Parlamento o quelli che si realizzano negli Enti locali, e comunque nelle istituzioni a rappresentanza elettiva. Anzi, siamo critici quando le leggi o gli eventi elettorali si realizzano in modo non democratico e con sistemi e procedure che non consentano, a

cittadini e lavoratori, scelte libere e consapevoli. Ma tutti siamo appassionati all'iniziativa sociale, all'autorganizzazione di lavoratori e cittadini, ai movimenti reali che operano per il cambiamento dello stato di cose presenti, al conflitto sociale e politico. Siamo convinti del nostro ruolo di movimento autorganizzato dal basso, autonomo, e guardiamo con diffidenza chi ritiene questo ruolo "subalterno ed inefficace", sospettiamo che questo atteggiamento sia fondato su un pensiero che induce a un totalitarismo elettorale (un tempo si sarebbe chiamato "cretinismo elettorale") e in definitiva partitico.

Non abbiamo dubbi che un sistema realmente democratico, non si fonda altro che in una pluralità di forme ed ambiti diversi di partecipazione e responsabilità.

**Redazione InfoCobas pensionati - Roma  
Giugno 2014**

### Indice n° 31:

<i>Editoriale:</i>	<i>pag. 1</i>
<i>Previdenza: non sono tasse</i>	<i>2</i>
<i>INPS: un silenzio assurdo</i>	<i>3</i>
<i>Fondi Pensione, tra garanzie e rendimenti</i>	<i>4</i>
<i>Quanto ci rimette lo Stato</i>	<i>8</i>
<i>Quanto ci rimette il cittadino</i>	<i>10</i>
<i>Cgil, Cisl e Uil: previdenza complementare</i>	<i>11</i>
<i>Fondi Pensione del Pubblico Impiego</i>	<i>13</i>
<i>ILVA e INAIL</i>	<i>16</i>
<i>Confindustria non dorme ... mai!!!</i>	<i>17</i>
<i>Volantino: 80 Euro, chi paga</i>	<i>20</i>

**Previdenza: non sono tasse**

## **IL PESCE PUZZA SEMPRE A PARTIRE DALLA TESTA**

Lo diciamo e ripetiamo in tutte le occasioni: le spese per il risparmio pensionistico non sono tasse!!! Non sono tasse perché sono soldi pagati dai lavoratori, tratti dai loro salario e infatti si chiamano in modi diversi ma tutti inequivocabili: salario pensionistico, salario sociale, salario differito a secondo dei contesti ma indiscutibilmente di salario si tratta. Come è giusto che sia, viene pagato dai padroni, aziende, datori di lavoro come per tutte le altre forme o tipi di salario, e infatti nessuno mette in discussione che si tratti di costo del lavoro, come è giusto che sia. Sta però succedendo che molto spesso, giornali, Confindustria, scambiano il carattere di questi soldi e li chiamano: tax rate, cuneo fiscale, ma soprattutto spesa fiscale delle imprese, chiedendone a gran voce una consistente riduzione. Non è ignoranza o insipienza, è un meccanismo ripetitivo che serve a far passare, in modo indolore e inconsapevole, danari che sono destinati ai lavoratori (sotto forma di pensioni, assistenza, altre forme di previdenza dalla disponibilità per i lavoratori), alle ingorde tasche dei padroni. Tanto per non dimenticarsene, l'ultimo episodio di questo travaso è avvenuto con la Legge di Stabilità che ha regalato 3,3 miliardi di euro ai padroni, sottraendoli all'INAIL che avrebbe dovuto destinarli alla sicurezza dei lavoratori. In quell'occasione, novembre 2013, tutti, ma proprio tutti, stampa, televisioni, radio, discorsi

di politici, di sindacalisti, giornalisti specializzati, hanno chiamato quel furto dalla sicurezza sul lavoro: **“riduzione del cuneo fiscale”** dimenticando che quei soldi erano destinati a pagare la prevenzione degli incidenti sul lavoro, le malattie professionali, le pensioni e le indennità per i lavoratori invalidati dagli incidenti o morti, per i loro superstiti. Questa pelosa dimenticanza si protrae all'infinito anche quando piangeranno sui giornali per la morte degli operai edili nei cantieri, degli addetti alla manutenzione dei silos, dei bruciati vivi alla Thyssen Krupp, nessuno si ricorderà che i soldi destinati alla sicurezza, alle ispezioni, alla prevenzione sono passate nelle tasche di padroni o più soft datori di lavoro.

Nessuno crede che giornali specializzati come gli inserti economici dei maggiori quotidiani, il Sole 24 Ore (organo ufficiale della Confindustria), Milano Finanza ... stiano sbagliando, stanno semplicemente falsificando la realtà per intascarsi i soldi. Ma quando dicevamo, nel titolo, che il pesce puzza dalla testa, non ci riferivamo a padroni, imprese, imprenditori ma a coloro che dovrebbero dettare e far rispettare le regole: i governi, i ministeri, l'amministrazione. Ed è proprio la regola sancita dal DEF (Documento di Economia e Finanza) sancito da governo Renzi ad aprile che stabilisce (pagine II e 100) del **“Programmi di stabilità dell'Italia”**:

- *La revisione della fiscalità innanzitutto attraverso la riduzione del cuneo fiscale, una misura che interverrà sia sulle imposte gravanti sulle famiglie che sugli oneri sopportati dalle imprese. La riduzione delle imposte sulle fasce più basse dei redditi dei lavoratori dipendenti potrà avere effetti*

In secondo luogo, come anche esplicitato nel Documento di indirizzo, suggerisce un vincolo all'utilizzo delle risorse liberate, le quali verrebbero impiegate principalmente per abbattere la tassazione sul lavoro e riportarla al livello della media dell'area dell'euro, in modo da recuperare la perdita di competitività rispetto ai principali Paesi europei e rafforzare la crescita della nostra economia.

Il che implica che il governo ed i suoi atti sono all'origine del “falso permanente” attraverso il quale si intendono devolvere i contributi, pagati dai lavoratori, ai profitti delle imprese e ottenendo quindi con tagli sempre

più consistenti dello stato sociale e della esigibilità dei diritti alla pensione, all'assistenza, ai servizi sociali essenziali.

**Pensionati dei comitati di base - Roma**

**INPS : un silenzio assurdo**

## **IL MEGA ENTE “PASTICCIA” SUI PROPRI BILANCI**

Mentre scriviamo sta finendo il giorno 22 maggio 2014. Sono cinque mesi, dal 30 dicembre del 2013, che stiamo aspettando i Bilanci Consuntivi dell'INPS, anzi, del Super INPS, da quando l'Istituto di previdenza, già il più grande d'Europa, ha inglobato anche INPDAP ed ENPALS, diventando quel mostro che è attualmente.

Da sempre, da quando sono emerse le prime proposte di unificazione, abbiamo cercato di spiegare ai cittadini ed ai lavoratori che un mostro simile non solo avrebbe consentito al “super Istituto” di sottrarsi a qualsiasi tipo di controllo sociale significativo, ma avrebbe consentito di realizzare al suo interno le più ignobili “pastette” immaginabili in una mega struttura statale nei confronti della quale lavoratori e cittadini non avrebbero potuto richiedere alcuna garanzia di trasparenza e leggibilità dei bilanci. In compenso, una così grande e incontrollabile struttura sarebbe stata alla mercé e ai ricatti delle lobby pubbliche, private e a tutte le altre commistioni possibili ed immaginabili.

Noi poveri cittadini, pensionati COBAS, invece non riusciamo nemmeno ad immaginare quali “artifici”, “aggiustamenti”, “compensazioni” si stiano realizzando all'interno del grande mostruoso ente previdenziale, assistenziale, sociale ..., e a favore di chi?. Un ritardo di 5 mesi è proprio inspiegabile per un gigante potente e adeguatamente armato per non dover esibire un tale ritardo.

Per carità, sarà tutto legale, delibere del Consiglio di Amministrazione, Decreti Ministeriali, approvazioni del CIV (Comitato di Indirizzo e Vigilanza con dentro i sindacalisti dei tre porcellini a fare il servizio d'ordine), ma tra legalità e giustizia ci corre un oceano, non parliamo poi tra questo tipo di legalità e democrazia la distanza è siderale.

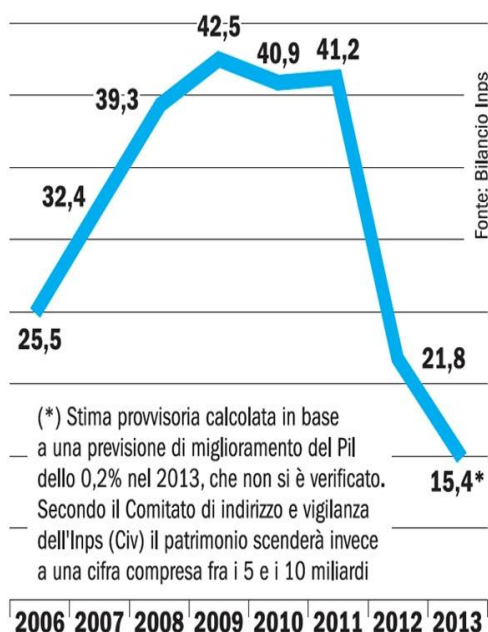
Ve lo immaginate un bravo carpentiere a cui venga ordinato di allestire un ponteggio alla fine del mese, e arrivati al primo del mese successivo il ponteggio non c'è, e lui esibisca il certificato medico del figlio che ha avuto la

scarlattina, o quello della moglie che ha una frattura da osteoporosi, o il suo che ha avuto un'emiparesi facciale ... sarebbe licenziato in tronco con la richiesta di danni.

Così non è per l'INPS, che può farci aspettare cinque mesi e noi qui ad aspettare, senza che manco un giornalista faccia un miagolio di protesta, la commissione parlamentare ad hoc, quella che esercita o dovrebbe esercitare il controllo sugli Enti previdenziali, faccia una rimostranza o almeno spieghi ai cittadini cosa sta succedendo ... un silenzio tombale.

### **Il patrimonio netto dell'Inps**

(dati in miliardi di euro)



Ma almeno da febbraio non mancano le indiscrezioni, le soffiare che servono a tranquillizzare, a preparare la rassegnazione. Noi, pur non sapendo, qualche ipotesi abbiamo cominciato a formularla, sono tutte buie ma tutte confermate dall'omertoso silenzio dei bilanci in difficile gestazione.

**Pensionati COBAS di Roma**

## **FONDI PENSIONE, TRA GARANZIE E RENDIMENTI**

### ***LE GARANZIE: Un falso dilemma***

Non crediamo che tra i nostri lettori ci sia qualcuno che pensi che i **rendimenti** del risparmio pensionistico abbiano una importanza anche soltanto paragonabile alla esigenza imprescindibile delle **garanzie**. D'altronde il sistema adottato nel 2007 per convincere/obbligare, con tanto di trucchi, i lavoratori dipendenti a mollare parte del TFR e una quota del loro salario per devolverla ai Fondi Pensione, aveva come obiettivo di confondere e terrorizzare i lavoratori più sprovveduti ed incolti ad abbandonare la coscienza storica che i risparmi pensionistici non possono e non devono stare sul mercato finanziario ma devono avere come risultato pensioni certe ed adeguate. E' questa una cultura radicata tanto nei singoli quanto nella comunità nazionale ed internazionale: dopo la seconda guerra mondiale, in seguito alla drammatica evaporazione e scomparsa di tutti i risparmi pensionistici allora gestiti con il sistema a "capitalizzazione", i parlamenti, i governi, le stesse costituzioni imposero il sistema di gestione "a ripartizione", proprio perché il risparmio pensionistico stesse al di fuori dei mercati finanziari che avevano avuto come esito di tutte le crisi, sia che fossero crisi belliche, economiche o finanziarie, la scomparsa dei risparmi pensionistici e la riduzione dei cittadini poveri a questuanti in cerca di elemosine.

### ***Saccheggio e demolizione degli enti previdenziali pubblici***

L'ingordigia dei finanziari, la insipienza e la connivenza dei ceti politici, la complicità dei sindacati concertativi, hanno consentito la continua manomissione dei sistemi pubblici "a **prestazione definita**". Sono almeno 30 anni che queste pratiche vengono utilizzate da governi di tutte le risme di centro, destra e soprattutto quelli della sedicente sinistra che hanno ottenuto più facilmente la collaborazione attiva dei sindacati concertativi. Contiamo tra gli episodi di saccheggio più rappresentativi e consistenti: l'uso dei contributi pensionistici dei lavoratori per finanziare forme di assistenza che avrebbero dovuto gravare sulla fiscalità generale; la requisizione e la svendita (cartolarizzazione) del patrimonio immobiliare degli enti previdenziali pubblici, l'attuale politica di "riduzione del cuneo

fiscale" che pesca le risorse maggiori nel patrimonio pensionistico per trasferirlo "alle imprese" che così diventano più competitive e "creano milioni di posti di lavoro". Una delle strategie messe in atto perché il risparmio pensionistico possa essere catturato nel giro della speculazione finanziaria, è quella di indebolire, screditare il sistema pensionistico pubblico e di convogliare una parte sempre più consistente dei risparmi dei lavoratori verso i prodotti finanziari come i Fondi Pensione privatistici, utilizzando anche la pratica del saccheggio e dello storno del risparmio pensionistico che confluisce negli Enti Previdenziali pubblici come l'INPS. Una strategia del tutto subordinata al sistema finanziario, che costa allo Stato centinaia di milioni l'anno sotto forma di mancato incasso di contributi ed erosione fiscale.

### ***L'unica alternativa***

Tutti questi fatti, e gli altri che andiamo documentando in questi quattro anni di vita di **infocobas pensionati**, documentano in modo inoppugnabile, siamo disposti ad accettare qualsiasi sfida, che per i lavoratori non esiste che una soluzione: la pensione pubblica, a ripartizione, retributiva e indicizzata al costo della vita e alla crescita delle retribuzioni. Ma questa affermazione presuppone lavoratori pensionati e cittadini pronti e organizzati per confliggere in tutte le occasioni per difendere un diritto acquisito, ma che si può mantenere solo esercitando tutto il controllo e il conflitto sociale, culturale e politico indispensabile. Si pensi alla grande offensiva contro le pensioni pubbliche messa in atto attraverso le continue manipolazioni delle leggi e della normativa. Non contano solo gli effetti materiali del taglieggiamento (sistema contributivo al posto di quello retributivo), o dell'innalzamento continuo dell'età pensionabile, o della mancata perequazione del valore delle pensioni. Altrettanto gravi sono gli esiti sociali e culturali indotti da ragionamenti rassegnati: "che sulle pensioni pubbliche non ci si può più contare", "io alla pensione manco ci arrivo", distruttive di una cultura fondata su decenni di esperienza, e distruttive della coscienza del diritto costruito e finanche della speranza che aveva alimentato decenni di lotte.

## I RENDIMENTI

Quanto abbiamo scritto finora dovrebbe aver spiegato a sufficienza quanto, per noi Pensionati Cobas, i rendimenti del risparmio pensionistico abbiano un valore marginale decisamente secondario per la valutazione di come organizzare il risparmio pensionistico dei lavoratori. Prima di tutto in assoluto vanno poste **le garanzie** per chi risparmia tutta la vita lavorativa per coprirsi dal rischio Vecchiaia e Inabilità, garanzia sia dell'assegno pensionistico sia della sua adeguatezza nel tempo. Queste garanzie possono essere raggiunte esclusivamente attraverso regole e leggi di cui lo Stato è promulgatore e garante. Perciò le uniche vere pensioni sono quelle a contribuzione<sup>nota1</sup> e prestazioni stabilite, ossia quelle pubbliche. Come mai allora i pensionati Cobas prestano così tanta attenzione, studio e spazio a Fondi pensione di natura privatistica, la cui regolamentazione è tutta volta non già a garantire prestazioni sicure e stabilite, ma soltanto a determinare le regole necessarie alla raccolta del denaro che poi dovrà essere "giocato" nel mercato finanziario e quindi soggetto alle regole, poche, incerte, aggirabili, che governano il mercato finanziario. L'abbiamo già detto, ma lo ribadiamo con convinzione, il mercato per come viene definito e regolamentato non è in grado di dare nessuna garanzia di nessun tipo, e questa ragione è sufficiente perché il mercato sia definito non idoneo a raccogliere il risparmio pensionistico dei lavoratori ai quali, per il suo carattere strutturale, non è concessa mai una seconda scelta nella vita delle persone. Il nostro interesse quindi a Fondi pensione è solo quello di conoscerli meglio per denunciarli e combatterli visto la loro funzione antagonista ai sistemi pensionistici

---

<sup>nota1</sup> Non si confonda il termine "**sistema a contribuzione**" (cioè dove è previsto il versamento di una quota del "salario differito" a un ente previdenziale, unicamente per maturare il diritto a una pensione, in uso in Italia, a differenza di altri sistemi in cui è la fiscalità generale ad assicurare una pensione), con il "**sistema contributivo**" dove si accumula nel corso di una carriera lavorativa un capitale che produrrà una rendita vitalizia proporzionale al "montante" accumulato, rivalutato anche in funzione del momento economico (PIL), dell'eventuale presenza di possibili usufruttori (reversibilità), opposto a quello "retributivo" in cui la pensione è proporzionata a una percentuale dell'ultimo stipendio ottenuto al momento della quiescenza.

pubblici e alla loro funzione dichiarata di voler subordinare il risparmio dei lavoratori al mercato finanziario. Alcuni potrebbero pensare che questa lotta è già stata vinta, visto l'esito disastroso della prima campagna nel 2007, semestrale e nazionale che ha portato un numero ridottissimo di lavoratori dipendenti ad iscriversi ai fondi pensione: 1 milione 950mila gli attuali iscritti ai fondi Pensioni negoziali rispetto ad una platea di circa 21 milioni di lavoratori, meno del 10% nonostante la forsennata campagna di propaganda pagata dallo Stato. Ma la campagna di propaganda non è stata sufficiente, ed è stata accompagnata da una truffa sensazionale: quella del silenzio/assenso per cui chi non effettuava una scelta esplicita e farraginoso veniva traslocato d'ufficio, in forma coatta, con il suo Trattamento di Fine Rapporto (TFR) o liquidazione, iscritto d'ufficio ad un fondo pensione, se il comparto ne aveva già realizzato uno, o a Fondinps un fondo creato appositamente presso l'INPS per raccogliere il TFR (versamento del 6,91% effettuato dai lavoratori) per raccogliere i versamenti dei lavoratori silenti senza un Fondo Pensione di riferimento. Un altro documento del fallimento è indicato dal totale dei lavoratori silenti che "ad oggi sono circa 123.000" rispetto ai milioni che hanno deciso di non aderire esplicitando la loro volontà. Ma quel trucco è restato permanente, ancora oggi i lavoratori neoassunti che restano silenti vengono iscritti d'ufficio o ad un fondo pensione di categoria, o in assenza di esso vengono iscritti a Fondinps, sono stati 13 mila nel 2012, 11 mila nel 2013<sup>nota2</sup>.

L'altra truffa è consistita nel fatto che i lavoratori dipendenti aderenti ai Fondi Pensione Negoziali, non hanno il diritto di recedere dal Fondo. Un'ulteriore vincolo che ha dell'incredibile, tanto che ai Fondi Pensione negoziali è stato dato il nome di "fondi galera" o "fondi ergastolo".

---

<sup>nota2</sup> COVIP - Relazione per l'anno 2013, pagina 17 "Forma di previdenza complementare istituita presso l'INPS che accoglie i flussi TFR dei lavoratori silenti per i quali gli accordi collettivi non prevedono un fondo di riferimento".

Dal 2008 gli aderenti a Fondinps sono arrivati a 37.000, di cui 1.200 nell'anno 2013 (1.400 nel 2012).

Adesioni tacite: 2013 11.200, 2012 13.000

Nonostante tutti questi obblighi, gli iscritti ai fondi negoziali sono diminuiti di 100.000 unità da quando, nel 2008, avevano raggiunto il massimo con 2 milioni e 43 mila iscritti. Nonostante quest'obbligo e di ergastolo, 209 mila di questi iscritti non hanno fatto nessun versamento nel 2013 (11 mila più dell'anno precedente), restano in galera, ma saranno anche espropriati dei versamenti già fatti se non cambia la normativa. Questo buio affresco della situazione attuale costituisce già una ragione per non aderire a nessuna forma di prodotti finanziari, comunque

mascherati, anche le difficoltà di questo primo settennio avranno un peso incalcolabile per le future "pensioni integrative" anche perché si tratta di difficoltà finanziarie che si manifestano nella fase di "accumulo" del monte pensione che in nessun caso potranno essere "rimontate". Ma ci auguriamo anche che qualche "ergastolato" o aderente "in forma tacita" e coatta si decida ad intraprendere un conflitto reale e legale per far cessare questi scandalosi privilegi concessi ai sindacati/finanziari a detrimento dei lavoratori.

### Oltre la premessa

In attesa che nel mese di luglio escano gli elenchi analitici dei rendimenti di ciascun fondo pensione e di ciascuno dei comparti in cui sono articolati, che **Infocobas pensionati** pubblica, come è tradizione da tre anni, confrontandoli con il rendimento del TFR, commentiamo la tabella qui sotto pubblicata per affrontare alcuni parametri, metri di giudizio, che prescindono dal risultato finanziario di ciascun fondo. (tabella da: [COVIP - RELAZIONE PER L'ANNO 2013](#))

Tav. a.3

#### Forme pensionistiche complementari. Serie storiche dei rendimenti.<sup>(1)</sup> (valori percentuali)

Anni	Fondi pensione negoziali	Fondi pensione aperti	PIP "nuovi" ramo I <sup>(2)</sup>	PIP "nuovi" ramo III	TFR <sup>(3)</sup>
1999	-	24,0	-	-	3,1
2000	3,5	2,9	-	-	3,5
2001	-0,5	-5,6	-	-	2,9
2002	-3,4	-13,1	-	-	3,1
2003	5,0	5,7	-	-	2,8
2004	4,6	4,3	-	-	2,5
2005	7,5	11,5	-	-	2,6
2006	3,8	2,4	-	-	2,4
2007	2,1	-0,4	-	-	3,1
2008	-6,3	-14,0	3,5	-24,9	2,7
2009	8,5	11,3	3,5	16,3	2,0
2010	3,0	4,2	3,8	5,2	2,6
2011	0,1	-2,4	3,5	-5,7	3,5
2012	8,2	9,1	3,8	8,9	2,9
2013	5,4	8,1	3,6	12,2	1,7

(1) Per la metodologia di calcolo del rendimento, cfr. *Glossario*, voce "Indice di capitalizzazione".

(2) Il rendimento aggregato è calcolato come media dei rendimenti delle singole gestioni ponderati per l'ammontare di risorse gestite.

(3) Tasso di rivalutazione al netto dell'imposta sostitutiva introdotta a partire dal 1° gennaio 2001.

Il primo grande dato che ci fornisce la tabella è il livello elevatissimo di aleatorietà dei rendimenti per le seguenti ragioni che i numeri da soli non esplicitano:

1) In tutti i Fondi pensione si alternano anni con esiti con il segno + (non è espresso ma implicito), ed anni con segno negativo (-) nei quali non solo non vi è rendimento ma addirittura l'erosione delle risorse capitalizzate.

2) L'erosione non riguarda solo le risorse raccolte nell'anno ma l'intero patrimonio investito.

3) Il segno meno non viene recuperato, come potrebbe sembrare con un semplicistico calcolo aritmetico, da un segno in più dello stesso importo nell'anno successivo. Infatti se il capitale investito fosse 1.000 la perdita del 50% lo ridurrebbe a 500. L'anno successivo un incremento positivo del +50% sui 500 rimanenti, non riporterebbe il valore di nuovo a 1.000 ma soltanto a 750.

- 4) Viceversa, se a un anno positivo ne segue uno molto negativo, il secondo si mangia quasi tutto il guadagno precedente: con gli stessi valori dell'esempio precedente, a un capitale investito di 1.000 un aumento del 50% lo porta a 1.500, ma il secondo anno a -50% lo riduce a 750. Questo significa che per recuperare un esito negativo servono più anni di rilevanti esiti positivi.
- 5) Come avverte la nota (2) i rendimenti presi in esame sono "ponderati" e quindi sono soltanto delle medie, il che significa che i rendimenti negativi sono nella realtà ben

più numerosi di quelli evidenziati dalla tabella.

- 6) Il calcolo dei rendimenti dei Fondi Pensione, come avverte la nota (1) non tiene conto dei costi di gestione che incidono enormemente sull'assegno pensionistico (un punto in più di spese sottrae circa il 20% dalla pensione).

Tenendo conto di queste chiavi di lettura è evidente che i Fondi Pensione stanno producendo essenzialmente sperpero del risparmio pensionistico dei lavoratori e che, così restando le cose, da essi non verrà nessuna vera e significativa "pensione integrativa".

### **Il confronto con i rendimenti del TFR**

È questa l'unica tabella prodotta dalla COVIP che i Cobas e tutti i lavoratori dovrebbero ritenere un punto centrale e ineludibile per valutare e giudicare l'"andamento" dei Fondi Pensione, non solo perché il TFR è la forma di risparmio previdenziale per i lavoratori definita allora e a tutt'oggi dalla legge, con regole stringenti e garanzie certe. Ma soprattutto perché il TFR era la forma preesistente di risparmio previdenziale, sottratto ai lavoratori, ogni euro di differenza in meno rispetto alla sua resa è tacciabile di furto reale anche se legalizzato.

- 1) E' inequivocabile il carattere certo e garantito dei rendimenti del Trattamento di Fine Rapporto.
- 2) Tale garanzia è dovuta innanzitutto alla legge che prevede una remunerazione annua dell'1,5% fisso, al quale va aggiunta una remunerazione ulteriore del 75% dell'importo dell'inflazione registrata dall'ISTAT.
- 3) La constatazione quindi è che non possono esservi rendimenti negativi, anche se non si manifestano mai rendimenti iperbolici, a due cifre, se non nei casi in cui l'inflazione a sua volta dovrebbe avere valori superiori alle due cifre.
- 4) I dati relativi al TFR sono forniti addirittura netti, ossia dopo che ad essi è stato sottratto l'onere fiscali a cui sono soggetti, vedi nota (3) della tabella.

Il requisito della sicurezza del risparmio e di un'adeguata difesa dall'inflazione è incontestabile ed era questo il risultato che si voleva raggiungere con la sua istituzione, in coerenza con il dettato costituzionale che impegna lo Stato a garantire il risparmio dei lavoratori.



### ***I dati che non ci sono***

In tabella, mancano, non riusciamo a capire se parzialmente o totalmente, i dati relativi ai costi di gestione.

## ***I contributi Fondi Pensione a carico dello Stato***

# **QUANTO CI RIMETTE LO STATO**

Ci auguriamo che tutti i nostri lettori siano ormai convinti che la previdenza “complementare o integrativa” non sia che una mossa escogitata, tra le altre, per distruggere il sistema pensionistico pubblico e mettere in mano, senza alcuna garanzia, il risparmio pensionistico dei lavoratori al mercato finanziario ed ai suoi operatori: Fondi pensione, Banche, Assicurazioni, promotori, Sindacati concertativi, Società Gestione Risparmi (SGR). Ma questo passaggio incontra ostacoli tra i lavoratori dipendenti, dovuti certo alla precarietà del lavoro e al regime di bassi salari che contraddistingue il nostro Paese, ma certamente anche alla giusta diffidenza che il privato e soprattutto la finanza ispirano ai lavoratori, insomma i fondi pensione, anche quelli chiusi (negoziali, contrattuali, sindacali) non decollano e anzi si contraggono: il che significa che i lavoratori

che hanno aderito con i loro TFR e con le loro quote, vedranno i sorci verdi per ottenere anche soltanto la restituzione di quanto pagato. Ma di questo argomento parliamo spesso su questo giornale e torneremo a parlarne in continuazione.

Quello che vogliamo argomentare e documentare con questo articolo è invece, quanto costa già allo Stato, alla fiscalità generale, il sostenere e fare il maquillage permanente ai Fondi Pensione privatistici. Se c'è un argomento che i promotori finanziari, delle banche o sindacali che siano, possono cavalcare è quello delle “deduzioni fiscali” cui hanno “diritto” i lavoratori che “abbonano” ai fondi. E hanno ragione, perché gli aderenti ai fondi pensione avranno uno sgravio fiscale di ben 5.164,57 euro l'anno, che non è poco. Come avverte la guida dell'Agenzia delle Entrate <sup>(1)</sup>:

**Ad esempio, per un lavoratore che versa alla previdenza complementare contributi pari a 1.000 euro ed è tassato con aliquota marginale Irpef del 23 per cento, il costo effettivamente sostenuto dal lavoratore sarà pari a 770 euro, con un risparmio fiscale pari a 230 euro.**

Come si vede lo Stato rimborsa agli aderenti fino ad un quarto di quanto essi hanno versato, facendoli risparmiare sulle tasse. Quindi sembrerebbe un bel guadagno. Ma è necessario approfondire: un lavoratore che versa 1.000 euro l'anno avrà una pensione complementare a misura di un pugno di mosche, che certamente gli è costato un po' di meno ... ma sempre di mosche si tratta. Ma intanto quanto è costato, alla fiscalità generale, ai lavoratori tutti che la pagano, questo regaletto? Beh non è un'inezia, il fisco ci rimetterà, naturalmente tutto legalmente, la non piccola somma di **456,2 milioni l'anno**. <sup>(2)</sup>

Ma oltre al danno, anche la beffa dei 707 mila individui che si godono questa regalia pagata da noi tutti, ben 56.571 hanno un reddito tra i 75 e i 120 mila euro, altri 32.178 hanno un reddito che supera i 120 mila euro l'anno!!! In totale 88.000 “poveretti” si intascano quasi un quarto di quanto paga lo Stato, quasi 100 milioni di euro di tasse legalmente non pagate ... che non sono uno scherzo. Un altro regalo dello Stato ai fondi pensione consiste in una aliquota agevolata da pagare sulle rendite e interessi maturati dagli investimenti dei Fondi.

Ci dice il documento del MEF (pag.267):

**“In particolare, la stima riportata, di circa -144,0 milioni di euro, è stata ottenuta come la differenza di imposizione fiscale tra l'aliquota dell'11% e quella del 20%”**

Ma, continuiamo a dire, non si tratta di una spesa (**quasi 700 milioni di euro l'anno**) destinata ai lavoratori, essa è a beneficio dei fondi pensione ed ha una funzione di “specchietto per le allodole” perché i lavoratori cedano il loro TFR e una quota di salario al mercato finanziario senza la minima possibilità

di avere garanzie reali per la propria pensione integrativa. Ma non è finita qui, il datore di lavoro a cui è stata sottratta la disponibilità dell'accantonamento del TFR del lavoratore viene rimborsato con una regalia **dal 4% al 6%** (a seconda che l'impresa abbia sotto o sopra i 50 dipendenti):



*“Sono stati ridotti gli oneri impropri che gravano sul lavoro dipendente, con uno sconto correlato alla percentuale di TFR maturato conferito alle forme pensionistiche complementari.*

*Ciò significa per le aziende una riduzione del costo del lavoro crescente nel tempo: dallo 0,19% nel 2008 allo 0,28% dal 2014 (proporzionalmente al TFR versato).” (Amundi 2008)*

L'importo complessivo di questa operazione, di questo altro regalo alle aziende, non è stato calcolato, o per lo meno pubblicato, dal MEF, ma non è difficile stimare che anche questa spesa dello Stato ammonti a qualche centinaio di milioni l'anno.

Tutto ciò ci induce, ancora una volta, ad una valutazione negativa della previdenza privata e a sollecitare lavoratori e pensionati al conflitto e alla lotta per la piena attuazione e sviluppo delle pensioni pubbliche, a tutela del risparmio pensionistico dei lavoratori italiani che è il più elevato del mondo e che “riforma dopo riforma” sta per essere smantellato dai governi che si sono succeduti negli ultimi 20 anni.

Bene, una notizia di oggi ([21 Maggio](#)) in merito agli aiuti di stato, pagati da noi, ai fondi pensione è che i due relatori (i senatori Cecilia Guerra, PD e Antonio D'Alì, NCD) in Commissione Bilancio e Finanze del Senato hanno presentato un emendamento per cancellare l'aumento delle tasse sui redditi finanziari al 26% (aumento assolutamente inadeguato visto che dovrebbe ammontare almeno al 43%), introdotto da meno di 6 mesi dalla Legge di Stabilità, e riporti l'aliquota per i profitti e *capital gain* realizzati attraverso i Fondi Pensione all'aliquota miserrima dell'11,5%.

Se dovesse passare l'emendamento, il regalo al mercato finanziario, realizzato attraverso i Fondi Pensione, pagato da noi attraverso la erosione fiscale, passerebbe **dai 144 milioni ad almeno 400 milioni di euro l'anno.**

Naturalmente a difendere l'aumento della regalia non sarà sostenuto solo dal PD ma anche dai Sindacati concertativi che continuano a chiedere regali di Stato per poter colmare la remissione costante dei “loro” Fondi Pensione negoziali.



Roma, 21 maggio 2014  
Pensionati COBAS di Roma

(1): Agenzia delle Entrate: “I Vantaggi fiscali della previdenza complementare”

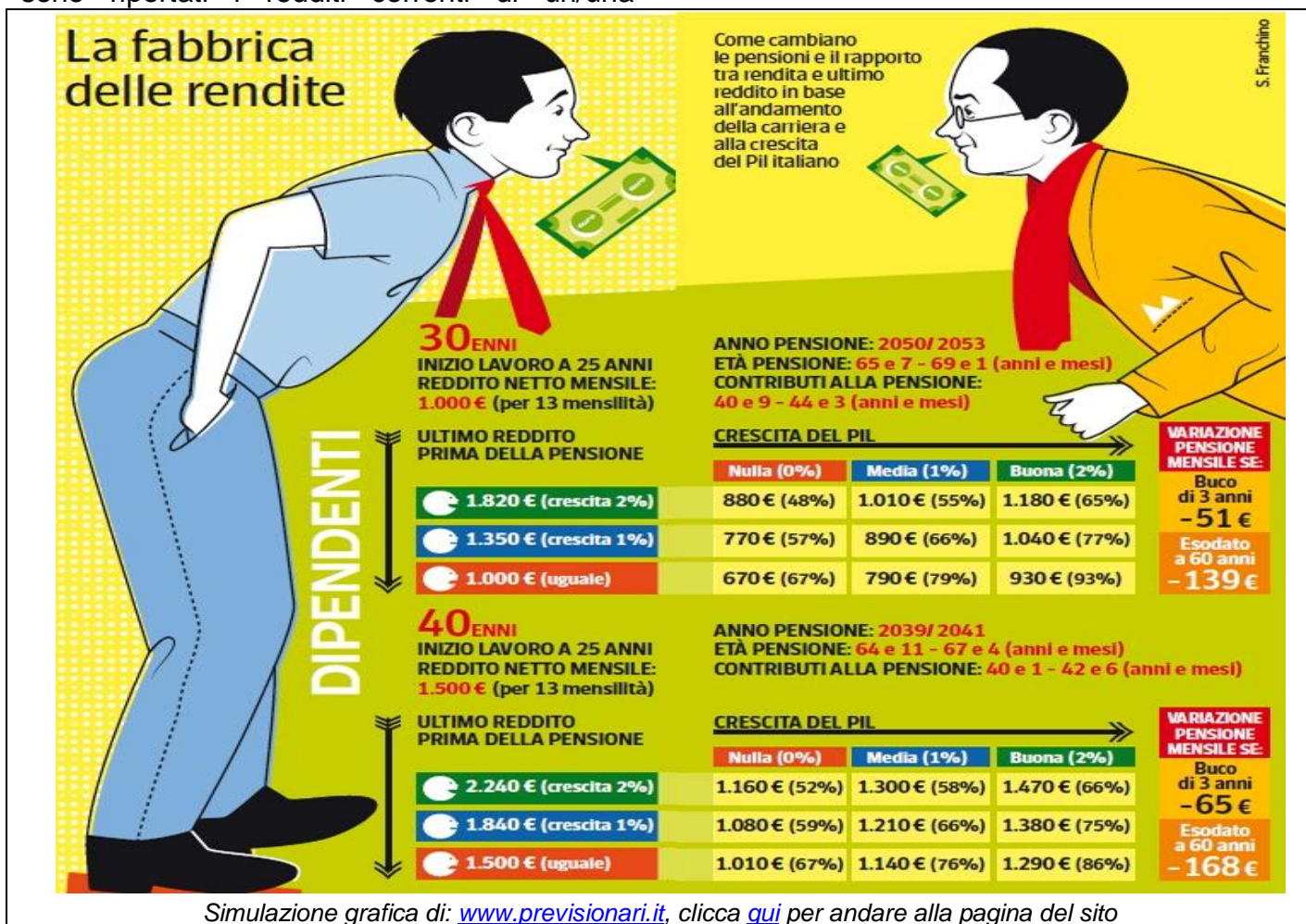
(2) Ministero Economia e Finanze: “Relazione finale del Gruppo di lavoro sull'erosione fiscale”, pag.204

**I danni del sistema contributivo**

# QUANTO CI RIMETTE IL CITTADINO

Tra le tante stime disponibili, quello sotto è uno schema di quanto “garantisce” il sistema contributivo, costruito dagli anni '90 “per rendere sostenibile il sistema previdenziale”, con il quale i nostri figli o nipoti andranno in pensione, al compimento della soglia del maturamento al diritto alla pensione, circa nel 2050/2053 per un trentenne e 2039/2041 per un quarantenne. Nella colonna più a sinistra, sono riportati i redditi correnti di un/una

trentenne e di un/una quarantenne, e una ipotesi di crescita con tre diversi scenari; al centro si è calcolato l'ammontare della pensione che si percepirà, rapportata poi in percentuale all' “Ultimo reddito prima della pensione”. Riteniamo che il valore ottenuto sia rapportato al potere d'acquisto attuale, altrimenti i valori sarebbero privi di significato reale.



Analizziamo il caso del trentenne: comunque vada l'economia del Paese (PIL), chi da lavoratore nel 2050/2053 starà benino (reddito “alto”: 1.820 €), dopo starà male; perché percepirà una pensione che nella migliore delle tre ipotesi varrà il 65% dell'ultimo stipendio, nella peggiore solo del 48% (cui corrisponderà in entrambi i casi, un importo al di sotto della attuale “soglia di povertà”). Chi da lavoratore starà male (reddito “basso”: 1.000 €), dopo starà non solo male, ma ancora un po' peggio, percependo

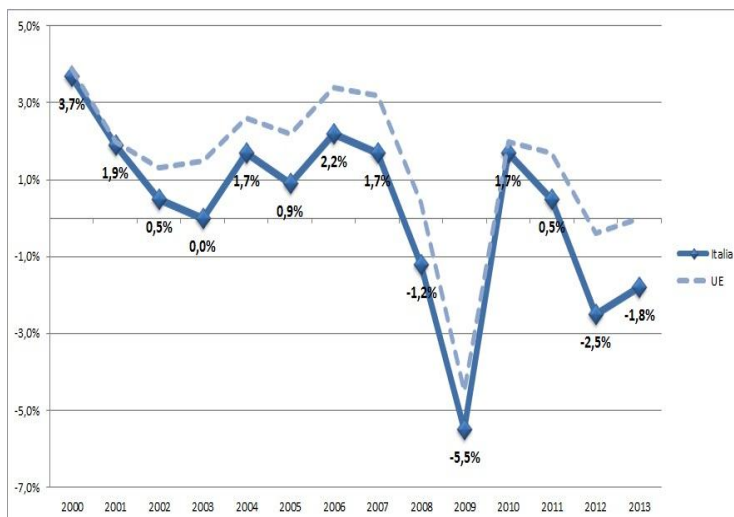
solo il 93% (caso migliore) o 67% (caso peggiore) di un reddito già “da fame”. Ragionamento analogo si fa per il quarantenne, con rendimenti naturalmente un po' differenti. Purtroppo, il sistema nasce già fallato, quando si è collegata la pensione al PIL; sempre dall'articolo del sito:

“III Fattore: la crescita del PIL: una variabile che incide in misura rilevante. Nel sistema contributivo, infatti, le pensioni sono agganciate alla media quinquennale del Pil. Fra il 2009 e il 2013, la media è stata pari

al -0,8%: in termini reali, in pratica, i contributi versati hanno perso potere d'acquisto. Il sistema contributivo può reggere il confronto con quello retributivo, di cui hanno goduto le generazioni precedenti, con un tasso di crescita del 2%. Solo un'Azienda Italia che cresce bene, e continuamente, può scacciare l'incubo di dover vivere a mezza pensione."

Abbiamo imparato bene che non è possibile una crescita continua, perché parlando di aumento fisso in percentuale, l'andamento è quasi "a parabola", cioè tenderebbe all'infinito (sarebbe sempre più difficile ottenere lo stesso 2% l'anno successivo): nel grafico a destra l'andamento del PIL italiano.

Se il sistema contributivo non garantirà una pensione dignitosa, e ridurrà in povertà i lavoratori DOPO UN' INTERA VITA DI LAVORO (si badi bene, quei valori si applicano dopo un periodo completo di contribuzione senza interruzioni, altrimenti si avrà un'ulteriore ridimensionamento: vedi, nella figura sopra, i dati nella colonna di destra, per "buchi di contribuzione"), **va assolutamente ristrutturato**, ma invece qual è stata la soluzione di governanti e sindacati concertativi? Introdurre un'ulteriore sistema, quello complementare, che succhia altri soldi ai lavoratori, e poi si gioca tutto alla roulette dei mercati finanziari.



Variazione percentuale del PIL italiano e dell'Unione europea a prezzi costanti rispetto all'anno precedente. Dati: Eurostat e Istat. Nota: Il dato del 2013 è una previsione.

Nota Bene: nel titolo della grafica la parola "pensioni" è sostituita dalla parola "rendite", operazione lessicale già in uso da tempo all'Istat per confondere il senso profondamente e storicamente diverso tra "rendite" (parassitismo), e pensione (previdenza e risparmio).

*Pensionati COBAS di Roma*



**Cgil, Cisl e Uil sulla previdenza complementare**

## **IL PENSIERO DEI SINDACATI CONCERTATIVI SUI FONDI PENSIONE**

### **Previdenza complementare**

Anche in questi anni di crisi economica e finanziaria il modello di previdenza complementare italiano ha dimostrato di funzionare e si è confermato moderno ed efficace per difendere e rivalutare al meglio il risparmio previdenziale dei lavoratori iscritti ai fondi pensione negoziali. Oggi è indispensabile e urgente una nuova campagna informativa istituzionale che si concluda con un nuovo semestre di adesione tramite il silenzio-assenso rivolto a tutti i lavoratori, compresi i dipendenti pubblici. A questi ultimi va esteso l'attuale regime fiscale previsto per i lavoratori del settore privato, il cui livello di tassazione va confermato.

Nel sistema di previdenza complementare deve essere mantenuta la Covip, come autorità di vigilanza autonoma specifica e indipendente che garantisca la tutela del risparmio previdenziale.

Il brano che precede fa parte di un più vasto documento unitario discusso dal Direttivo Nazionale della Cgil il 10 giugno 2014, riguardante la "PREVIDENZA" e il "FISCO" di una piattaforma unitaria per una

vertenza complessiva da aprire con il Governo Renzi. Si tratta di un documento ancora in bozza che consenta una vertenza unitaria a 360 gradi; per quanto riguarda la previdenza un buon numero di parole viene speso per

denunciare il taglieggiamento a pensionati e lavoratori sulle pensioni che avrebbe comportato oltre *“80 miliardi di prelevamento come si evince dal rapporto dell’area attuariale dell’INPS”*.

Le stesse “belle parole” vengono spese sulla: “Tutela dei giovani e adeguatezza delle pensioni”, “Esodati”, “Accesso flessibile al pensionamento”, “Rivalutazione delle pensioni”, “Riforma della governance degli Enti previdenziali e assicurativi”; quello che caratterizza i documenti è però la sostanziale accettazione e metabolizzazione della riforma Monti-Fornero con le precedenti aggressioni al sistema pubblico con una sommessa richiesta di inverecondo maquillage.

Ma il carattere determinante del documento è segnato dalla sua funzione: alimentare l’inciucio con un governo amico, totalmente estraneo ad ogni logica di conflitto e di mobilitazione dei lavoratori in funzione di difesa del sistema pensionistico pubblico e di risarcimento del maltolto.



Il brano riportato però è anche emblematico della natura dell’intero documento. A nostro parere, la gran parte del documento è costituita da *“fuffa”*, ossia cose che si chiedono all’altra parte contraente tanto “per far vedere” anche se si tratta di un maquillage superficiale. La parte relativa alla “Previdenza complementare” costituisce la *“ciccia”*, ossia quella parte cui il sindacato tiene particolarmente, e sa che sta aprendo una porta già sfondata, la porta che conduce dritto dritto alla consegna nelle mani del mercato finanziario del risparmio pensionistico dei lavoratori e gli incentivi datoriali (integrazioni e vantaggi fiscali dallo Stato).

Altri articoli di questo numero documentano la nostra convinzione che i Fondi pensione italiani siano tutti allo stremo, ma quelli negoziali in particolare siano arrivati alla canna del gas, ma come nel resto del pianeta, grazie alla connivenza dei sindacati, i sistemi pubblici vengano ridimensionati e fatti fuori per consentire al mercato finanziario di dilagare: “non ci sono più i soldi generati dalla fabbricazione delle merci, sostituiamoli con soldi creati dai soldi, anche se fittizi”.

L’affermazione su cui si fonda l’intero paragrafo ***“Anche in questi anni di crisi economica e finanziaria il modello di previdenza complementare italiano ha dimostrato di funzionare e si è confermato moderno ed efficace per difendere e rivalutare al meglio il risparmio previdenziale dei lavoratori iscritti ai fondi pensione negoziali.”***

Spudoratamente non si adduce nemmeno una bugia per provare sostenere un’affermazione contro la quale si scrivono e adducono ragioni per interi volumi. Certo che però ci vuole la “faccia di q.lo” di CGIL, CISL e UIL per chiedere una nuova campagna istituzionale di propaganda (nella precedente del 2007, lo Stato ci aveva speso circa 20 milioni) per cercare di convincere i lavoratori di quanto “buoni, validi e progressisti” fossero i Fondi pensione privatistici ed “ergastolati” da loro gestiti in combutta con padroni e protagonisti vari del mondo finanziario: banche, assicurazioni, *advisors*, Società Gestioni Risparmio, promotori, venditori di tutte le risme. Ma il punto più alto dell’imbroglio sta a conclusione del periodo quando si chiede che la ***“nuova campagna informativa istituzionale si concluda con un nuovo semestre di adesione tramite il silenzio-assenso rivolto a tutti i lavoratori”***. Qui i sindacati “pastettari” diventano i mandanti, committenti per un’azione coercitiva del Governo che più truffaldina non si può.

I lavoratori e i pensionati che prendono coscienza dello stato delle cose, prima di ogni altra cosa dovrebbero stracciare gli oltre 10 milioni di tessere e relativi contributi con i quali finanziano “Lorsignori sindacalisti”.

***Redazione InfoCobas pensionati – Roma  
Giugno 2014***

**Fondi Pensione del Pubblico Impiego****NON DECOLLANO, NEMMENO PARTONO ...  
... MA INTANTO VERSANO**

I Fondi pensioni negoziali (sindacali, contrattuali, chiusi ...) per i lavoratori del Pubblico Impiego attualmente sono tre: il Fondo Espero per il personale della Scuola, di

cui discuteremo in un altro articolo, e due di più recente istituzione: **Perseo** e **Sirio**. Dai siti ufficiali del fondo SIRIO e da quello PERSEO citiamo testualmente:

*“SIRIO è il Fondo pensione complementare iscritto all’Albo della Covip con il n. 165, è una Associazione riconosciuta che opera in regime di contribuzione definita accumulata secondo il principio della capitalizzazione individuale. Lo scopo è quello di garantire agli associati il mantenimento di una copertura previdenziale che, integrata a quella del sistema pubblico ( che è bene sapere non potrà più corrispondere al 70-80% dell’ultima retribuzione come è stato finora, ma non supererà il 40-50% della stessa!), possa garantire un dignitoso tenore di vita ai lavoratori nel momento del pensionamento...”*

*Se sei un lavoratore di un Ministero, di un Ente pubblico non Economico, della Presidenza del Consiglio dei Ministri, del Cnel, dell’Enac, dell’Università, di Sperimentazione e Ricerca, delle Agenzie Fiscali rivolgiti a SIRIO, il tuo fondo pensione complementare che integrerà la tua pensione pubblica. Fra non molto anche per i lavoratori del Coni e delle Federazioni Sportive. Già da ora per i lavoratori dell’Agenzia del Demanio.*

*E’ il tuo Fondo negoziale, per questo trasparente poiché tu partecipi alla sua gestione, ha bassi costi perché è NO\_PROFIT ed è gestito con professionalità e competenza.*

*Sappi che se aderisci entro il primo anno di vita del Fondo, avrai diritto (per 12 mesi) ad un ulteriore 1% di contribuzione a carico del datore di lavoro; nel secondo anno allo 0,50% di contributo (per 12 mesi).*

**APPROFITTA!!**

N.B. Non beneficiano della quota aggiuntiva del contributo delle amministrazioni statali sopra descritta, i lavoratori di: Enti Pubblici non Economici, ENAC, CNEL, Università, Sperimentazione e Ricerca, Agenzia del Demanio, CONI Servizi e Federazioni Sportive.”

*“Cosa è Perseo - Perseo è il Fondo pensione complementare iscritto all’Albo Covip con il n. 164...Perseo è costituito nella forma di associazione riconosciuta e operante in regime di contribuzione definita (l’entità della prestazione pensionistica è determinata in funzione della contribuzione effettuata e dei relativi rendimenti) e destinato a tutti i lavoratori delle Regioni delle Autonomie Locali e della Sanità.*

*Nasce con l’obiettivo di permettere ai lavoratori di costruire, giorno dopo giorno, una pensione complementare che integri quella obbligatoria per affrontare con maggiore serenità il periodo post-lavorativo.*

*A tale scopo Perseo raccoglie i contributi, gestisce le risorse ed eroga le prestazioni. La natura associativa e senza scopo di lucro del Fondo garantisce ai suoi aderenti che tutte le attività siano eseguite nell’esclusivo interesse degli aderenti e della tutela del loro futuro.*

**TERRORISMO E LUSINGHE**

In una sequenza logica ferrea, si comincia con il terrorismo: la pensione pubblica non sarà più quella di prima! Dal 70/80% dell’ultimo stipendio, se tutto va bene non supererai il 40/50%. Sembra che sia successo un terremoto e invece è l’esito delle controriforme pensionistiche: da quella di Amato nel 1992 a quella di Monti-Fornero. Si è trattato di scelte politiche per l’esproprio del risparmio pensionistico dei lavoratori. Cui hanno contribuito e sono stati conniventi i sindacati che adesso tentano di vendere le pensioni integrative; nient’altro che prodotti finanziari privi di qualsiasi certezza nella

garanzia, l’unica cosa determinata è la contribuzione, nessuna determinazione per le prestazioni pensionistiche che resteranno alla mercé del mercato finanziario.

Poi arrivano le lusinghe: se aderisci subito avrai un contributo ministeriale dell’1% il primo anno e lo 0,50% il secondo anno: “Approfittane!!”. Manco il venditore di callifugo alle fiere, 1%? 0,50%? Per un anno?

Vere e proprie patacche per le pensioni dei lavoratori, incremento certo per il mercato finanziario che se ne gioverà subito, non dovrà aspettare trenta o quaranta anni.

**CHE DICE LA COMMISSIONE DI VIGILANZA**

Cosa dice la COVIP (Commissione di Vigilanza sui Fondi Pensione) nella sua relazione del 2014 (dati 2013) sui fondi pensione in questione? Ci limitiamo a 4 citazioni utili a far capire ai lettori il grado di falsità raggiunto dai Sindacati “pastettari”

quando spronano il Governo ad un nuovo semestre di propaganda e alla nuova truffa del “silenzio-assenso” per racimolare altri polli da spennare:

Pagina 18:

Nel pubblico impiego, i due fondi avviatisi di recente sperimentano non poche difficoltà nel raggiungimento della base associativa minima e un percorso verso la possibile integrazione è stato avviato dalle parti istitutive.

Pagina 22:

Per quanto riguarda i dipendenti pubblici, l’adesione ha finora coinvolto circa 160.000 lavoratori, di cui due terzi facenti capo al fondo pensione negoziale destinato al comparto della scuola<sup>1</sup>; la parte rimanente è iscritta a fondi di tipo territoriale mentre modesta è la partecipazione alle altre iniziative negoziali destinate al pubblico impiego.

Pagina 77:

Anche i due fondi pensione del pubblico impiego, PERSEO (destinato ai dipendenti delle regioni, autonomie locali e comparto sanità) e SIRIO (rivolto ai dipendenti dei ministeri, enti pubblici non economici, Presidenza del consiglio, ENAC e CNEL), hanno chiesto la proroga nel corso del 2013, non riuscendo a raggiungere i livelli di adesione fissati, rispettivamente, in 30.000 e 10.000 unità.

Pagina 184:

164	PERSEO	5.695	1.150.000	0,5	1,6
165	SIRIO	1.443	352.300	0,4	0,1



## IL NOSTRO COMMENTO

A pagina 18 la valutazione della commissione risulta almeno edulcorata quando parla “di non poche difficoltà” incontrate dai due fondi pensione nel trovare nuovi iscritti. Se leggiamo l'ultima citazione (pag.184) capiamo bene:

- che al Fondo Pensione Perseo si sono iscritti in più di un anno di tempo 5.695 lavoratori con un tasso di adesione dello 0,5% mentre il comparto ha un milione e 150mila dipendenti, ed una raccolta di 1,6 milioni di contribuzione.
- che al fondo pensione Sirio si sono iscritti 1.443 lavoratori, su 352 mila candidati, con un tasso di adesione dello 0,4% e 100 mila euro di raccolta di contributi.

Ora chiaramente non si tratta di “non poche difficoltà” ma di una clamorosa *debacle*, una sonora bocciatura da parte dei lavoratori ancora più significativa di quella del 2007 proprio perché è già maturata una esperienza di oltre sette anni degli altri Fondi negoziali. Ma se leggiamo la citazione di pagina 22 veniamo presi da un'incontenibile risata di rabbia: i sindacati avevano millantato la nascita dei due nuovi fondi come una operazione di giustizia sociale: era veramente un abominio non consentire a tanta parte del Pubblico Impiego di non poter realizzare il proprio sogno di iscriversi ad un fondo pensione! Eccoli qui i risultati, meno di mezzo centesimo delle platee di lavoratori interessati, poco più di un decimo del numero di aderenti

previsto dalla normativa perché i due fondi prendano vita definitiva.

Continua l'esperimento, sembra già aver deciso la Covip ... intanto a pagare sono “solo” i lavoratori. Ma su questi argomenti è giusto ironizzare, ma non bisogna minimizzare, di sconfitta in sconfitta i lavori iscritti a fondi pensione sono già quasi 2 milioni, a riprova che la tenacia, la propaganda, la forza del potere paga. Resta quindi la sollecitazione a tutti lavoratori di non deflettere, non lasciare nemmeno un euro del proprio salario ai prodotti finanziari anche se mascherati da prodotti sindacali.



Il nostro Benchmark (termine tecnico in ampio uso tra i fondi pensione, che significa “valore di riferimento”) è, e continuerà ad essere, il TFR o TFS che non solo ha tutte le garanzie pubbliche sancite dal Codice Civile, ma ha avuto, nel lungo periodo, rendimenti che i Fondi pensione nemmeno se li sognano.

**Redazione InfoCobas pensionati – Roma  
Giugno 2014**



**ILVA e INAIL**

## **PERCHE' LA GIUSTIZIA NON INCRIMINA L'INAIL?**

L'Inail (Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro) ha tra i suoi principali compiti istituzionali la prevenzione degli incidenti sul lavoro e la prevenzione delle malattie professionali. Tant'è vero che nel suo sito ufficiale si può leggere quanto segue:

**Sicurezza sul lavoro:** *L'Inail svolge attività di prevenzione dei rischi lavorativi, di informazione, di formazione e assistenza in materia di sicurezza e salute sul lavoro. Per contribuire alla riduzione degli infortuni e per far crescere nel Paese una vera e propria cultura della sicurezza, l'Istituto realizza e promuove la costante evoluzione di un sistema integrato di tutela del lavoratore e di sostegno alle imprese, efficiente e innovativo, capace di offrire strumenti mirati e accessibili a tutti.*

**Certificazione, prove e verifiche:** *Tassello fondamentale delle politiche per la prevenzione degli infortuni, la sicurezza del lavoro e la tutela della salute negli ambienti di lavoro è l'attività di verifica di conformità dei prodotti e degli impianti. L'Inail attesta l'effettivo possesso dei requisiti essenziali di sicurezza e di salute dei materiali, delle attrezzature, degli strumenti e mezzi personali di protezione e dei processi produttivi, valutandone l'effettivo stato di conservazione e di efficienza dell'attrezzatura di lavoro.*

Come speriamo che i nostri lettori sappiano, l'ILVA è stata condannata l'11 maggio dal giudice di Taranto per omicidio colposo plurimo e disastro ambientale, provocato dall'impianto siderurgico di Taranto. I 27 dirigenti condannati "con i loro comportamenti avrebbero causato la morte, nel periodo compreso tra il 2004 e il 2010, di 28 lavoratori dell'ILVA di Taranto che prima si sono ammalati e poi sono deceduti a causa del mesotelioma pleurico contratto con l'esposizione all'amianto". I Dirigenti, una volta tanto, sono stati condannati a pene detentive dai 4 anni e mezzo ai 9 anni, per complessivi 189 anni di carcere. Non siamo forcaioli, ma purtroppo visto le carriere che costoro hanno compiuto nell'ILVA e in altre grandi aziende e l'età avanzata di alcuni di essi, temiamo che pochi di questi meritati anni di carcere

verranno scontati. Ci stupisce assai che "All'Inail -costituita parte civile- è stata riconosciuta una provvisoria di quasi 3,5 milioni di euro.", e ci domandiamo cosa aveva fatto l'INAIL in quei sei anni, e negli anni antecedenti, ed attualmente, che fa l'INAIL per prevenire?



La nostra curiosità resta e anzi è cresciuta, dopo aver cercato, anche nel sito ufficiale oltre che sui quotidiani, cosa abbia fatto l'Inail, quante ispezioni, quante denunce, quante multe nei sei anni? La provvisoria è l'obbligo di pagamento di una cifra provvisoria fino allo stabilimento di quella definitiva, imposta dal giudice alla parte soccombente (dirigenti ILVA nel caso) ma non vorremmo che l'INAIL diventasse il solo "distributore" dei danni agli eredi, ma il dubbio ci resta visto che non si trovano notizie sull'operato preventivo dell'Istituto. Possibile che il magistrato non abbia un minimo indagato su dove stesse, e cosa facesse in quel periodo l'INAIL? Certo che l'INAIL molto a cuore la sicurezza dei lavoratori non ce l'ha, visto che ha deglutito senza nemmeno un timido miagolio l'esproprio di 3,3 miliardi, in tre anni, dei contributi dei lavoratori da parte dei padroni realizzato con la Legge di Stabilità. Esproprio finemente mascherato dalle parole "riduzione del cuneo fiscale", riduzione chiesta a gran voce da padroni, Confindustria, e sindacati concertativi. Che ormai sono stabilmente associati nella indimenticabile "Razza padrona".

**Pensionati Cobas Roma**

Roma 26-5-2014



**Lotta di classe - Episodi****CONFINDUSTRIA NON DORME ... MAI!!!**

Non è facile difendere le aziende partecipate dai Comuni e dagli altri Enti Locali, che ammontano al numero di 7.472 di cui 1.251 "in house, cioè a totale partecipazione pubblica". Certo che non c'è nessuna possibile assoluzione per questo grande verminaio nel quale convergono malaffare, politica e finanza nella loro rappresentazione più abominevole. Ma Confindustria poco si occupa di districare il groviglio in cui vegetano e si riproducono gli scempi di cui siamo spettatori. Anche i potenti mezzi che le fanno capo, come l'organo ufficiale di informazione, anzi di "formazione" (distorsione della realtà), Il Sole 24 Ore, fanno ben poco per denunciare i protagonisti e documentare tutte le malefatte di cui si sono resi protagonisti. Anzi! Copre ed agevola tutte le malversazioni che coinvolgono imprese, banche e finanze che agiscono al loro interno. Plateale ed emblematico è stato il comportamento tenuto dalla potente *lobby* editoriale confindustriale nella recente vicenda dell'azienda ACEA di Roma (ACEA, nata come Azienda Comunale, è ormai una "multinazionale" mista pubblico (51%) - privato (49%) che si estende ben oltre il Comune, con sostanziose partecipazioni in Campania, Toscana, Umbria e perfino in America latina). Il quotidiano, organo ufficiale, è stato capofila della cordata anti sindaco Ignazio Marino, che pretendeva di avere voce in capitolo in un'azienda Comunale che ha come compito fondamentale la raccolta e la distribuzione dell'acqua potabile nella città, e distribuire la corrente elettrica a tutti i cittadini. Più volte, e senza mai altri interlocutori, il paludato quotidiano ha amplificato la posizione degli azionisti di minoranza privati che sostenevano che Marino "non doveva intromettersi, che l'azienda funzionava benissimo, che ci avrebbero pensato i bravi azionisti e manager privati a far fruttare dividendi agli azionisti!". Chiaramente il peccato originale della Confindustria è ben altro: quello di aver fatto sempre carte false perché tutte le aziende comunali diventassero private e potessero diventare oggetto di lucro, profitti e rendite, per capitalisti e finanziari di turno. E l'operazione ha avuto successo proprio nell'Acea, in cui la proprietà privata

delle azioni ha già raggiunto il 49%. Fortunatamente il movimento di base, cittadini e lavoratori, è riuscito a respingere l'attacco guidato dall'ex sindaco Gianni Alemanno e sostenuto dalla Confindustria, perché il Comune vendesse un altro 20% delle proprie azioni ai soci privati. Ma l'Acea era nata nel 1909 ad opera del sindaco Ernesto Nathan e a seguito di un referendum popolare, proprio per realizzare un'alternativa al disservizio e alle alte tariffe della gestione precedente di una società privata inglese. Quindi i cittadini devono sapere che quando la Confindustria attacca le aziende pubbliche degli enti locali lo fa solo perché vuole che diventino private, messe a profitto con nessuna considerazione per i bisogni che debbono soddisfare.

E' il caso della tabella pubblicata qui a fianco ed inserita in un articolo di Roberto Turno nel quotidiano dell'11 giugno 2014. Il titolo dell'articolo, su sei colonne, dice: "Personale, boom di costi nelle partecipate".

<i>La SPESA PER IL PERSONALE NELLE PARTECIPATE</i>			
REGIONE	TOTALE PERSONALE OCCUPATO	Costo medio unita' di personale	Incidenza % costo del personale sul costo totale dei servizi
<i>Valle d'Aosta</i>	159	42.783	27,94
<i>Piemonte</i>	4.455	42.635	26,64
<i>Lombardia</i>	17.093	44.488	22,58
<i>Liguria</i>	4.520	44.570	45,48
<i>Trent. Alto Adige</i>	1.999	45.870	34,21
<i>Veneto</i>	4.978	48.976	27,20
<i>Emilia Romagna</i>	6.110	40.478	18,13
<i>Toscana</i>	4.736	52.849	31,85
<i>Umbria</i>	643	45.558	31,60
<i>Marche</i>	1.759	37.669	25,01
<i>Lazio</i>	27.135	43.943	37,26
<i>Abruzzo</i>	1.183	38.659	32,90
<i>Molise</i>	71	44.386	40,40
<i>Campania</i>	3.252	39.990	43,46
<i>Puglia</i>	4.260	39.583	52,18
<i>Basilicata</i>	136	45.427	57,60
<i>Calabria</i>	1.392	32.508	55,97
<i>Sicilia</i>	4.569	40.725	42,31
<i>Sardegna</i>	4.569	34.883	52,44
<b>Totale / Media</b>	<b>90.403</b>	<b>42.362</b>	<b>37,16</b>

Fonte: Corte dei Conti, banca dati *siquel* - estrazione 18 marzo 2014 - Il Sole 24 Ore, 11 Giugno 2014

### Andiamo a vedere cosa c'è sotto il fango

Proviamo a ragionare sui numeri della tabella: il primo dato è quello che 90.403 lavoratori sono addetti a realizzare ed erogare servizi, perlopiù essenziali, per 60 milioni di cittadini, un lavoratore per 666 cittadini non sembra davvero un affollamento di lavoratori. Se poi vediamo il costo di questi lavoratori che va dai 52 mila euro l'anno per la Toscana ai 32 mila euro per quelli che lavorano in Calabria, con una spesa media di 42.000 euro stiamo parlando di stipendi medi che vanno dai 1.000 ai 1.600 euro al mese netti in busta paga. La percentuale della spesa per il personale, rispetto alla produttività e quindi il costo complessivo dei servizi, in media si attesta sul 37%. Qui si evidenzia il carattere fortemente carente della documentazione e della sua pretestuosità: Infatti, ci sono servizi resi alla cittadinanza quali le scuole dell'infanzia, gli asili nido, l'assistenza domestica agli anziani non autosufficienti alle persone portatrici di handicap, servizi alla persona per i quali ci si aspetta legittimamente che il 95% dei costi siano destinati alla retribuzione del personale.

Certo ci sono anche i servizi idrici, la distribuzione dell'energia elettrica, la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti urbani, che richiedono un minor numero di lavoratori, ma questa media degli stipendi e dei budget destinati al pagamento del personale può scandalizzare solo la Confindustria.

Noi non abbiamo dubbi che questi servizi, sicuramente nella maggior parte dei casi, oggi mal gestiti, in mano ai privati costerebbero assai meno di personale, lo vediamo già con le cooperative che gestiscono il lavoro sociale che riescono a coniugare salari più bassi e massimo della precarietà, proprio come e più di bravi padroni privati.

Ma soprattutto Confindustria e padroni privati escogiterebbero soluzioni strutturali molto più "risparmievoli": che so? Bambini disabili potrebbero essere concentrati in istituzioni specifiche con una vigilanza che risulterebbe molto meno costosa; per gli anziani andrebbero bene dei lager "di attesa"; gli asili nido pubblici poi ... altro che 6 neonati

per ogni educatrice, ne basterebbe una ogni dodici, magari integrando con dosi di sedativi predisposti *ad hoc* dalle case farmaceutiche. Ecco, a noi pensionati Cobas, e pensiamo a molti altri cittadini, le soluzioni che mettono a profitto il corpo, la salute, i bisogni primari, l'educazione ... proprio non piacciono.

Al contrario ci piacerebbe molto che uscissimo dalla crisi attraverso la soddisfazione dei bisogni primari ed essenziali, attraverso l'effettiva esigibilità dei diritti ... una quantità di lavoro sarebbe indispensabile, non solo utile e gli attuali disoccupati costituirebbero una risorsa che fa bene a tutti.

Le merci nelle manifatture lasciamole produrre ai robot, e redistribuiamo il lavoro manifatturiero che resta tra il doppio dei lavoratori che lavorano la metà dell'attuale orario.



### ***Corte dei Conti e Confindustria, un'accoppiata inquietante***

Se i lettori guardano attentamente la tabella pubblicata da Il Sole 24 Ore vedranno che la fonte da cui è tratta è un rapporto della Corte dei Conti. Noi non siamo stati in grado, nonostante gli sforzi, di rintracciare il rapporto per capire il contesto in cui la tabella è inserita, pare che i dati SIQuEL della Corte dei Conti siano disponibili solo agli Enti Locali, non ai comuni cittadini. Ma per quello che andiamo leggendo in quest'ultimo anno della Corte dei Conti, dubitiamo assai che nel rapporto fossero indicati il numero di cittadini che usufruivano di ciascun tipo di servizi, di quali servizi si trattava, quale attività e quali bisogni soddisfano queste "partecipate" comunali ed altro. Il dubbio ci nasce dalla lettura per esempio dell'ultimo **"Rapporto 2013 su coordinamento della finanza pubblica"** redatto e reso pubblico nel mese di maggio, dalla Corte dei Conti. Da questa lettura nasce il forte dubbio che la Corte dei Conti abbia dismesso i suoi compiti istituzionali ed abbia intrapreso la via del sostegno e propaganda al neoliberalismo rampante e ai finanziari che lo promulgano. Provate, anche a voi a leggere le prime venti pagine del rapporto intitolate **SINTESI E CONCLUSIONI**, a noi sembra di leggere il prodotto dei tanti economisti al soldo della Grande Finanza e di Confindustria: quasi ogni periodo inizia con il peana del rilancio dell'economia ma si conclude inesorabilmente con il concetto: *"Del resto prima ancora di affrontare una probabile resistenza delle autorità europee e di partners, sarebbero gli stessi mercati a punire l'allontanamento da una strada di risanamento da parte dei paesi, come l'Italia, così esposti sul fronte del debito pubblica"* (pagina II).

Liberismo e mercatismo insegnano!!! D'altronde in tutte le 256 pagine del rapporto non vengono mai messe in relazione le spese sostenute dalla finanza pubblica con i compiti e le funzioni che alle istituzioni pubbliche assegnano la Costituzione e le leggi, sono solo tabelle e tabelle di numeri senza che mai si riesca a capire al soddisfacimento di quali diritti sono destinati tutti quegli Euro.

I cittadini, gli abitanti dell'Italia, i loro bisogni e i loro diritti sono i grandi assenti del rapporto. Certo il nostro è soltanto un dubbio ma finché qualcuno non ci prova il contrario il dubbio resta ed è, in estrema sintesi, questo: i giudici della Corte dei Conti hanno scoperto la loro vera vocazione, diventare anche loro economisti, magari le "mosche cocchiere" che guidano i governi verso il risanamento e una "sana" austerità?

Oppure hanno commissionato agli economisti della scuola di Chicago la scrittura del rapporto che certo sarà molto gradito ai "partners europei" ed al "Rienzi principe" e soprattutto ai mercati.

### ***Pensionati Cobas di Roma***

I pensionati e le pensionate Cobas di Roma si riuniscono il giovedì mattina, dalle 10.00 alle 13.00 circa, nella Sede di Viale Manzoni 55, vicina alla fermata della Metropolitana "Manzoni".

Questi numeri, sono attualmente diffusi per posta elettronica, successivamente sono disponibili nella sezione "Infocobas Pensionati" del sito: <http://pensionati.cobas.it/>, con diffusione libera.

Recapiti: telefono: 06 - 70 452 452

(giorni feriali, 9.00-13.00)

e-mail: [pensionati@cobas.it](mailto:pensionati@cobas.it)

Il Cobas dei pensionati collabora con l'associazione AL.P.I. che ha tra i vari obiettivi, oltre che l'informazione, anche l'ottenimento di una maggior salvaguardia delle pensioni rispetto all'aumento del costo della vita.

<http://www.resettatutto.org/>

# COBAS

## dei pensionati

*aderente alla Confederazione COBAS*

Sede Nazionale: Viale Manzoni 55, 00185 Roma - Tel 06.7045245 - Fax 06.77206060 - pensionati@cobas.it - www.cobas.it

## 80 Euro, chi paga

La mossa che sta caratterizzando in misura maggiore questi mesi del governo Renzi, è senza dubbio quella che la stampa ha definito “il bonus di 80 euro” che verrà erogato in automatico ai lavoratori dipendenti senza che ne debbano fare richiesta.

È incredibile l'assenza di critiche che accompagna la gestazione di questa iniziativa quando ne meriterebbe un numero incalcolabile, cerchiamo di elencare perlomeno quelle più rilevanti.

- 1) È inaccettabile che un governo la cui politica salariale è ispirata al massimo dell'austerità, trascuri completamente i meccanismi che regolano gli aumenti dei salari (contrattuali e automatici) e preferisca trattare i lavoratori dipendenti da poveri questuanti anziché da cittadini aventi diritto a un salario dignitoso e sufficiente.

Certo, la manovra si annuncia ben altrimenti positiva per il padronato perché in tutti i casi la spesa degli 80 euro graverà, nel migliore dei casi, sulla fiscalità generale, nel peggiore nel saccheggio delle risorse dell'Inps, anziché gravare sui bilanci delle imprese come dovrebbe essere per il costo del lavoro.

- 2) Ma la situazione è ancora più grave per il fatto che i datori di lavoro che dovranno anticipare l'importo, potranno poi essere rimborsati dall'Inps attraverso il meccanismo della compensazione. Cioè l'importo dei soldi anticipati ai lavoratori dipendenti sarà detratto dai contributi previdenziali e/o assistenziali che le imprese devono pagare all'Inps.
- 3) Dalle modalità con cui il decreto prevede che gli 80 euro anticipati dai datori di lavoro verranno rimborsati, si capisce quindi che a completamento l'uno dell'altro saranno l'Inps o la fiscalità generale senza che vi sia il minimo aumento della tassazione di profitti, redditi o rendite da impresa o finanziarie. Il governo Renzi si sta facendo la campagna elettorale facendosela pagare dagli Enti previdenziali o dalla fiscalità generale che grava per il 90% sui redditi da lavoro e pensionistici.
- 4) Per quanto riguarda la quota parte che verrà accollata al bilancio dell'Inps, le esperienze remote e recenti ci insegnano che non è probabile che lo Stato reintegri le spese sostenute dall'Inps anche tenendo conto dei seguenti fatti:
  - a) Lo Stato italiano a partire dal 1992 ha depredato gli Enti previdenziali del loro patrimonio immobiliare, adottando la motivazione che il ricavato dalla svendita avrebbe consentito una riduzione del debito pubblico. Il debito pubblico in quegli stessi anni ha continuato a crescere. Il patrimonio immobiliare degli Enti previdenziali costituiva il capitale di riserva degli Enti per pagare le pensioni future dei lavoratori.
  - b) Nel 2008 lo Stato ha portato a compimento la manovra su TFR dei lavoratori per cui gli importi del TFR dei lavoratori che non hanno aderito ad un fondo pensione negoziale sono stati devoluti a un fondo Inps creato ad hoc che in realtà è poi confluito nel bilancio dello Stato a coprire la spesa corrente e il pagamento del debito.
  - c) L'emersione recente del debito dell'Inps dovuto al mancato pagamento dei contributi previdenziali per i dipendenti pubblici da parte dello Stato in quanto datore di lavoro, ha evidenziato, ancora una volta, che l'attuale classe politica non si fa scrupolo di saccheggiare il risparmio pensionistico in tutte le occasioni possibili.

In conclusione, quello che sta avvenendo è che il pagamento degli 80 euro sarà a carico degli stessi lavoratori, essenzialmente in due diverse forme: la prima saranno nuovi tagli ai servizi sociali per la parte di spesa pagata attraverso la fiscalità, mancheranno i soldi per servizi essenziali e assistenza a carico delle Pubbliche Amministrazioni. La seconda, sarà attraverso l'impoverimento delle casse Inps per cui i pensionati di oggi e soprattutto quelli del futuro, dovranno fare i conti con un ulteriore ridimensionamento delle pensioni, un ulteriore taglio alle pensioni di reversibilità o un nuovo innalzamento dell'età pensionabile.